

IL PROGETTO ATTIVO A CAREGGI

L'arte che aiuta i malati

Giovani talenti contemporanei entreranno nei reparti con le loro opere

di MANUELA PLASTINA

PUÒ BASTARE un quadro per sentirsi meglio e guarire prima? La tradizione del bello artistico come sinonimo e causa di 'sano' affonda le proprie radici nella storia con le prime pratiche di arte in ospedale già ai tempi del Medioevo e del Rinascimento.

«La prima fase di questo rapporto – spiega la professoressa Donatella Lippi, docente di storia della medicina e direttrice del centro Medical Humanities della facoltà di Medicina di Careggi – vede l'arte a scopo ornamentale, pedagogico e propagandistico. È la fase dell'«Homo symbolicus» che cerca di rendere il proprio ambiente più vivibile, come per sopperire alle mancanze della scienza. Nel San Giovanni di Dio di Firenze, per esempio, ovunque c'erano capitelli artistici.

Le opere d'arte servivano anche come celebrazione e propaganda della ricchezza di chi aveva sostenuto economicamente la realizzazione dei nosocomi».

La situazione cambia tra il 18esimo e il 20esimo secolo quando l'ospedale diventa un luogo dove si esercita la medicina vera. L'arte assume funzione didascalica: si celebra il trionfo della scienza con

scene di vissuti che appaiono all'interno dell'ospedale. Agli inizi del '900 il rapporto varia ancora. «C'è la celebrazione della techne come scienza pura – sottolinea Donatella Lippi -. Nei primi 30 anni del secolo, come mostra il quadro di Jose Perez 'A day in the hospital', la medicina scientifica prende il sopravvento sul paziente: sembra che il malato non serva più, bastano le indagini al microscopio, le radiografie, le nuove scoperte scientifiche. Il paziente diventa marginale e anche l'arte


CAPOLAVORI IN CORSIA

Un dipinto sul tema della visita a un ammalato. Un nuovo progetto con protagonista l'arte contemporanea è stato ideato a Careggi; nella foto piccola, la dottoressa Donatella Lippi

non serve più per aiutarlo a guarire. E' un modo di pensare che si è protratto fino ai giorni nostri, in cui ancora molti dimenticano la rilevanza del rapporto medico-paziente e portano così molti malati disorientati a scegliere medicine diverse anche non accreditate ma che privilegiano il rapporto umano».

LA SVOLTA avviene alla fine del '900 con la dichiarazione di Alma Ata del 1978 e la dichiarazione di Ottawa del 1986. «Ridefiniscono il concetto di salute - dice la professoressa Lippi - che non è solo mancanza di malattia, ma benessere psicofisico ge-

nerale e fonte di ricchezza della vita quotidiana. Si cominciano così a cercare evidenze degli effetti positivi dell'arte sulle persone». Nel 1984 sulla rivista Science viene pubblicata una ricerca di Roger Ulrich: prendendo come esempio due gruppi di operati di colicisti, uno sistemato in un ambiente sgradevole, l'altro in stanze con finestre che affacciano sulla natura, dimostra la maggior capacità di recupero di questi ultimi. Si incomincia a capire che il contesto ospedaliero di ricovero ha un'influenza importante dal punto di vista delle cure. Ma basta appendere un qua-

dro a una parete per rendere più sereno il paziente? «No - dice la direttrice del centro Medical Humanities -. Bisogna che l'opera sia creata in stretto rapporto con lo spazio e con chi ci vive. Una ricerca di bellezza solo formale non è d'aiuto a una migliore qualità della vita dei pazienti, bisogna tener conto dei rapporti, della gente, delle connessioni tra la vita in ospedale e la malattia».

PER QUESTO Careggi ha adottato il progetto di 'Ars dans la cite', associazione francese che porta l'arte contemporanea negli ambienti ospedalieri: giovani artisti scelti a livello internazionale entreranno nei reparti, in accordo con i responsabili e gli operatori, e coinvolgendo chi lavora e anche i pazienti creeranno un'opera adatta a quell'ambiente. «Quando Careggi è nata agli inizi del '900 - racconta Donatella Lippi, che è responsabile del progetto - era fuori dalla città per tenere la malattia e i pazienti lontani dalla gente. Ora l'ospedale è qualcosa di diverso, va ripensato nell'ottica di un concetto di salute generale aprendolo alla città e facendo entrare l'arte nella vita quotidiana». Non c'è solo la pittura come forma di arte terapeutica: «Grazie all'impegno del direttore generale Edoardo Majno, da tempo abbiamo introdotto la musica, sia passiva che attiva, organizziamo dei corsi di medicina narrativa per gli studenti e sabato pomeriggio con il preside Gian Franco Gensini leggeremo per i pazienti nell'aula di clinica medica terza il quinto, decimo e 26esimo canto dell'Inferno di Dante, cioè l'amore, l'orgoglio e la conoscenza. Perché la medicina non può bastare: ci vogliono dialogo, rapporto umano, svago, momenti di arte in ogni sua forma per far star bene i nostri ospiti».



L'ESPERTO
 La dottoressa Lippi è convinta che sia una nuova forma di cura

NELLO SGUARDO DI LUCA

«Addio, tenace Michelangelo dei giorni nostri»



LUCA PESCI

SONO TANTI I MESSAGGI arrivati sul nostro sito www.lanazione.it e www.lanazione.it/firenze per Luca Pesci, il nostro giovane collaboratore scomparso nelle scorse settimane. Eccone alcuni.

CIAO LUCA! La zia Caterina, parlando di te, ti ha chiamato il guerriero, e lo eri davvero, nell'affrontare tutte le cose della vita con grinta, nel lottare contro la malattia, nella voglia di incontrare una ragazza, nello spera-

re. Mi hai insegnato tante cose ed è questo che vorrei che rimanesse di te, la speranza, il poter pensare che l'obiettivo è alla portata di tutti, di tutti quelli che trovano, cercando con forza e determinazione, il loro traguardo. Mi hai insegnato a imporre il proprio pensiero, con chiunque, con gli amici ma anche con i medici e gli infermieri che ti accudivano; chiedevi loro spiegazioni sul perché adottassero una cura piuttosto che un'altra, perché quella flebo anziché l'altra. Con te stesso ancora di più, eri severo, esigevi da te sempre il meglio. Mi è sembrato di intravedere in te un Michelangelo dei giorni nostri che con la stessa determinazione sfidava il Papa e i signori della famiglia dei Medici.

La speranza e la tenacia in te erano sempre presenti ed è questo quello che deve arrivarci in eredità, la tua voglia di vivere, la lezione più importante è che la grinta deve esserci sempre, nel ricercare il bacio di una ragazza, nel combattere una malattia. Grazie amico dallo sguardo potente, ti voglio bene e ti porto con me in ogni penellata.

Il fratello fiorentino, Tommaso

CARO LUCA, che la nuova vita ti sia leggera, come leggeri eravamo sopra le nuvole nel cielo di Ferrara in mongolfiera. Dove tutto dall'alto era piccolo piccolo. Zia Cat ci salutava da basso con Billy, il clown del Meyer che aveva invitato a stare con noi. Tu finisti dove era vietato e pericoloso, nell'atterrag-

gio catapultato a terra. Io su un campo di granturco, piena di lividi e graffi.... Quando venimmo a cercarvi tu ridevi divertito con tua madre e raccontasti l'impresa. la tua gamba era pure partita... ma già rincollata. Eravate, eravamo felici. L'emozione era stata grande. Ora sei lassù, sopra quelle nuvole leggero. Grazie per la forza che ci hai donato, grazie di cuore. Tua per sempre.

Cecilia


IL RICORDO

Lascia un tuo pensiero per Luca
 Leggi tutti i suoi articoli
 Clicca su:

www.lanazione.it/firenze